

Scardinare il sistema e portare il sassofono sotto le luci della ribalta della classica? Loro ci sono riusciti, acclamati nei templi della musica cosiddetta colta e protagonisti indiscussi dei cartelloni tra i più consueti violini, violoncelli e pianoforti. Non frac o abito da concerto ma chiodo e jeans insieme a spirito e grinta di chi ha deciso di farcela.

Il Signum Saxophone Quartet ha appena tagliato un importante traguardo diventando parte della famiglia Deutsche Grammophon: allo scorso aprile risale l'uscita del loro cd di debutto. Loro sono Blaž Kemperle, sax soprano, 34 anni, Hayrapet Arakelyan, sax contralto, 30 anni, Alan Lužar, sax tenore, 36 anni, e Guerino Bellarosa, sax baritono, 37 anni appena compiuti. Le loro provenienze? Due di loro hanno origini slovene, uno armene, e Bellarosa italiane, campane di Avellino per la precisione. Percorsi di studio a Vienna, Amsterdam e Colonia. E proprio in quest'ultima si incontrano nel 2016 e fondano il Signum Saxophone Quartet. Versatilità, il loro credo, e curiosità, il loro faro: propongono sonorità originali, trascrizioni e arrangiamenti innovativi che spaziano tra generi con un focus particolare verso il repertorio classico, soprattutto quartettistico. Influenzati e ispirati negli anni dai Quartetti Ébène e Artemis e da Gabor Takács-Nagy. Vincono numerosi premi internazionali e si esibiscono regolarmente in festival e teatri di tutta Europa tra cui Barbican Centre di Londra, Konzerthaus di Vienna, Concertgebouw di Amsterdam, Palais des Beaux-Arts di Bruxelles, Festspielhaus di Baden-Baden, Philharmonie di Lussemburgo, Elbphilharmonie di Amburgo, Konzerthaus di Dortmund e Philharmonie di Colonia, per citarne solo alcuni.

Suonare news incontra Guerino Bellarosa, membro italiano dell'ensemble per conoscere la loro storia, del sassofono, della loro musica e del recente debutto per la "yellow label" tedesca.

Come nasce il Signum Saxophone Quartet?

Tutto è iniziato nel 2006, eravamo studenti dell'Hochschule di Colonia e decidemmo di unire le nostre forze e costituire un ensemble con l'intento di metter su un repertorio innovativo e scostarci da quello a cui tradizionalmente è associato il sassofono. L'organico è variato diverse volte da allora ma è con la vincita al Tim, Torneo Internazionale di Musica che si può dire sia decollata la nostra carriera. Non è facile il cammino per un quartetto di sax ma il nostro obiettivo è stato ed è far conoscere il sassofono e le sue potenzialità nell'ambito classico, rompere gli schemi legati al consueto format del concerto, superare le distanze tra pubblico e artisti e avvicinare i giovani. Spesso il pubblico ci percepisce un po' diversi, non ingessati come purtroppo spesso si immaginano dei musicisti classici, ma il look e la nostra immagine non sono assolutamente pensati. Semplicemente, noi siamo così.

Quanto hanno influito le vostre differenti culture di provenienza nella costruzione di un approccio moderno e cosmopolita?

Ognuno di noi porta con sé - e nell'ensemble - la formazione intellettuale, culturale e musicale ricevuta nel proprio Paese d'origine. Ma questo è certamente un aspetto positivo ed è ciò che emerge ogni volta che affrontiamo un brano e ognuno porta la propria esperienza. Mettendo da parte l'ego, l'apertura al confronto e verso il prossimo è una risorsa, è sinonimo di crescita.

Il sassofono è nell'immaginario collettivo associato maggiormente ad altri generi



Il Signum Saxophone Quartet. Da sin, Guerino Bellarosa (baritono); Alan Lužar (tenore); Blaž Kemperle (soprano); Hayrapet Arakelyan (contralto). A destra, il cd del loro debutto con Deutsche Grammophon



Quattro virtuosi del sassofono, due sloveni, un armeno e un italiano, con il sogno di portare il suono bollente dei loro strumenti nelle grandi sale internazionali. I concorsi vinti, le tournée e il debutto discografico con la prestigiosa etichetta Deutsche Grammophon. Suonare news ha incontrato Guerino Bellarosa, 37 anni, il "baritono" del gruppo

Signum Saxophone Quartet

Il sassofono si fa in quattro

mentre compare meno nel panorama musicale classico...

Le ragioni per cui questo avviene sono semplici, il repertorio originale conta poche composizioni importanti di "matrice classica", tra cui le pagine dedicate al sax da Debussy e Glazunov, il resto è costituito da autori di minore interesse per un cartellone di

teatro o di una sala da concerto. Ed è innegabile che il successo del sax sia associato ad altri repertori, per questo la visione che noi proponiamo vuol essere in qualche misura innovativa.

Lo scorso 15 gennaio è uscito il vostro e-album di debutto per Deutsche Grammophon: che cosa significa

entrare nella famiglia della "yellow label" tedesca?

Lo definirei un sogno che diventa realtà. Per un musicista classico registrare per l'etichetta più prestigiosa al mondo significa raggiungere un importante traguardo. E, nel nostro caso, si tratta anche di una conferma dell'efficacia del lavoro svolto finora. Ab-

biamo registrato il cd in due giorni ed è stata un'emozione indescrivibile, da pelle d'oca. Vedere nelle pareti della sede di registrazione i ritratti delle icone della classica, significa: ce l'abbiamo fatta!

E perché la scelta di "Echoes" come titolo?

Nel periodo in cui è nata l'idea eravamo in pieno *lock-*

down. Noi, sempre con la valigia pronta sull'uscio, ci siamo ritrovati soli e confinati a casa e abbiamo iniziato a porci domande esistenziali sui massimi sistemi. Poi è arrivata la proposta Deutsche Grammophon: è stata una boccata d'ossigeno. Per questo il cd parla di nuova vita, ma anche di morte, di passione e di differenti emozioni.

Il mondo si è fermato e ci ha dato l'opportunità di osservarlo, di compiere un viaggio introspettivo, capire chi siamo e riflettere sul nostro rapporto con la natura. La nostra intenzione è stata proporre una serie di brani che esprimessero più o meno il medesimo mood. Raccontare di un mondo fermo e indurre a meditare

sulla necessità di camminare con un "andamento lento". È un invito a sposare la filosofia della lentezza in un mondo frenetico, a conoscersi meglio e costruire relazioni profonde.

Sono tanti i palchi dei templi internazionali della musica su cui vi siete esibiti: un episodio che ricorda con particolare piacere?

Direi che il palcoscenico su cui mi sono sentito più emozionato è stato quello naturale delle Dolomiti: era il 2019 e suonavamo con Mario Brunello nel suo festival. È stata davvero un'emozione indescrivibile, ricordo che ci siamo guardati negli occhi con immenso stupore e abbiamo pensato: la natura vince sem-



Bellarosa: «Tutto è iniziato nel 2006, eravamo studenti dell'Hochschule di Colonia e decidemmo di costituire un ensemble con un repertorio innovativo e scostarci da quello a cui tradizionalmente è associato il sassofono. Dopo la vincita al Tim, Torneo Internazionale di Musica, la nostra carriera è decollata»

pre. Uno dei brani del cd, infatti – *On the nature of daylight* di Max Richter – con il violoncello che suona con la stessa tessitura del sax baritono descrive l'equilibrio tra buio e luce, la transizione tra notte e giorno. Ricorda quanto siano differenti ma complementari e soprattutto che uno non può esistere senza l'altro. Trovo che sia interessante riflettere su come la luce emerga dall'oscurità e come, immancabilmente, torni dopo un periodo buio.

Come scegliete i programmi e i contenuti dei vostri ar-

rangiamenti?

Per quanto riguarda il cd tutti i brani scelti sono stati suonati per la prima volta. Mentre la scaletta che proponiamo in concerto è quasi sempre differente e composta anche in base ai desiderata dei direttori artistici che ci coinvolgono. In concerto è normale che trovi spazio anche l'attimo di trionfo dell'ego; mi riferisco ai momenti di carattere spiccatamente virtuosistico a conferma del notevole potenziale del sassofono, in grado di arrivare a suonare le partiture dei quartetti

d'archi. Così nascono i nostri programmi, visto che il repertorio per sax non è, ahimè, tanto ricco. Il segreto è ascoltare tanta musica alla ricerca di pagine da arrangiare, immaginando l'efficacia del loro "trasporto" sui nostri strumenti.

"Four saxophonists who rock the house". Il vostro stile è curato e vagamente rockeggiante: quale il messaggio che intendete trasmettere e quanto conta oggi l'immagine per un musicista?

In verità può incutere in errore ma, come accennavo in

precedenza, siamo semplicemente così nella realtà. Questo stile ci aiuta probabilmente ad essere avvertiti più vicini dai coetanei; nonostante siamo artisti o ci troviamo sul palcoscenico oltre alla musica condividiamo i medesimi interessi. Metterci sullo stesso piano e muoverci con estrema spontaneità può aiutare a rompere barriere ed eliminare distanze.

La vita di ensemble non è sempre facile: quale è il vostro segreto per interagire in armonia? Esiste un leader tra voi o prediligete un approccio "democratico"?

Beh, i conflitti esistono e sono inevitabili quando si trascorre tanto tempo insieme tra prove, concerti e viaggi. Ognuno ha le proprie idee ma occorre raggiungere dei compromessi e col tempo si impara a confrontarsi e, così, crescere. Capita, quando si discute, di non riuscire a controllarsi totalmente ma l'importante è saper fare poi un passo indietro ricordando sempre l'obiettivo comune. E si comprende che saper fare dei passi indietro non è sinonimo di debolezza ma di maturità e occorre per proseguire nella crescita. Suonare insieme è un momento molto intimo, non esiste un leader e la democrazia funziona, ma con una guida.

Sogni e speranze per il futuro del Signum Saxophone Quartet?

Entrare a tutti gli effetti a far parte della "yellow family", questo è il primo lavoro ma speriamo di essere confermati e poter proseguire il percorso appena intrapreso. Abbiamo avuto un grande seguito nello *streaming* tant'è vero che il 2 aprile uscirà anche il cd fisico. Speriamo quindi di poter continuare a lavorare con Deutsche Grammophon, le idee non mancano e tante sono ancora chiuse nel cassetto. Poi, certamente, speriamo di tornare presto alla normalità e poter riprendere a suonare dal vivo ed emozionare persone desiderose di assistere ai concerti *live*. ■



Come nascono i vostri programmi? Bellarosa: «Il repertorio per sax non è, ahimè, tanto ricco. Il segreto è ascoltare tanta musica alla ricerca di pagine da arrangiare, immaginando l'efficacia del loro "trasporto" sui nostri strumenti